

L'Espresso

Scenariò Roma duemila

Via dei Fori. Presentato dal sindaco e dal sovrintendente il piano dei lavori di scavo che cambieranno radicalmente il cuore della città imperiale: in marzo l'apertura del primo cantiere. Le fasi del gigantesco progetto che si concluderà in 17 anni

Parla il direttore degli scavi, Carandini

Archeologia da spettacolo

di LEONARDO GORRA

Dei busti che danno il nome alle grandi aule, in cima al Campidoglio, non si vede che il trionfo di marmo, dal mento in su: tutto il resto è sparito dietro il lungo pannello che illustra le fasi dell'operazione Fori. Il grandioso progetto di scavo che disegna l'assetto del centro storico della Roma del Duemila, mostra che gli occhi di pietra di tutti quei padri della Patria bircino con curiosità, dall'alto in basso, mappe e planimetrie. La sala è pienissima quando il sindaco Vetere (vicino a lui gli assessori Gatto, Bencini, Aymonino e Nicolini, oltre al prosindaco Severi e al sovrintendente La Regina) comincia a illustrare il progetto: «Non sfugge a nessuno l'importanza di questa operazione che darà sistemazione definitiva al cuore urbano di un'antica e più carica di storia città. Non si trattava di ampliare «un recinto», un luogo socialistico da «concedere» soltanto agli studiosi e ai turisti, ma del nodo centrale del futuro scavo della città, della cerniera banna tra centro antico e città moderna», ha detto Vetere prima di citare Aymonino («la grande occasione di scienza banna oggi esistente in Europa forse nel mondo») e La Regina («il progetto è destinato all'oggetto della disciplina archeologica, ma è soprattutto in relazione della destinazione d'uso urbano degli spazi archeologici»).

Il sindaco ha poi illustrato il ruolo svolto dalla Cooperativa Città politica-Città culturale e ha, grazie alla partecipazione di tutte le amministrazioni interessate, «permesso di formulare non solo una serie organica di programmi dei singoli interventi, ma anche di proporre un riferimento urbanistico complessivo per giungere al nuovo Piano del settore archeologico, progetto che riunisce in un unico quadro non solo le scavi all'interno delle Mura Auree, ma anche il complesso monumentale del Parco Archeologico dell'Appia Antica». La prima fase dei lavori prevede la sistemazione del complesso dei Mercati Traianei, lo

scavo dei giardini di via Alessandrina, la costruzione di percorsi sopraelevati tali da consentire ai cittadini di seguire i progressi dei lavori, la programmazione dell'apertura di un secondo cantiere nell'area del Foro di Nerva, l'avvio di aree di raccordo tra la zona archeologica e la città (ad esempio la realizzazione della piazza del Foro della Pace e la pedonalizzazione delle piazze della Colonna Traiana e della chiesa dei santi Luca e Martina). La durata è prevista in cinque anni. La seconda fase, che durerà 15 anni, è basata sull'abolizione di via dei Fori Imperiali e la conseguente e progressiva estensione degli scavi in tutta l'area: in questa fase troveranno definizione i percorsi pedonali storici di via dei Carbonari e di via Bonella. La terza fase, infine, che arriverà alle soglie del Duemila, sarà caratterizzata dalla definizione in dettaglio di tutta l'area archeologica. «In particolare, per l'organizzazione del Museo della Città abbiamo pensato a quattro sedi diversificate, ma tutte ai margini dell'area, un vero e proprio percorso di storia della città», ha detto Vetere, ricordando che le quattro sedi sono i Mercati Traianei, Palazzo Rivaldi in via del Colosseo, l'area dell'Antiquarium comunale al Celio e il complesso edilizio di via dei Cerchi al Velabro.

Dopo l'intervento del sovrintendente La Regina (a chi aveva criticato il concetto di «scavo aperto» ha risposto che «è solo l'uso scorretto degli spazi urbani la causa del degrado dei monumenti»), il sindaco ha precisato i costi della prima parte dell'operazione: «Otto miliardi, (come cinquanta metri di metropolitana), finanziati dalla legge speciale Biasini per Roma, più che sufficienti per il restauro dei monumenti già alla luce e per l'inizio degli scavi. Per il resto, chiederemo allo stato di intervenire: questo non è un progetto di questa Giunta né di questa città. Il concorso del Governo è indispensabile in un momento in cui si disegna la capitale del Paese, patrimonio di tutti. Italiani e no».

«E' da un anno che stiamo preparando a questo scavo: sia per allestire il progetto nei particolari, sia per approfondire l'aggiornamento professionale dei giovani archeologi che lavoreranno ai Fori». Il professor Andrea Carandini, 45 anni, romano, ordinario di archeologia romana all'Università di Pisa, è stato chiamato a dirigere i lavori nell'area del Foro di Traiano, la prima che verrà scavata. La scelta è caduta sul suo nome, oltre che per il prestigio di studioso di Carandini, per la sua competenza specifica nel metodo che verrà adottato ai Fori, quel metodo stratigrafico proprio della scuola anglosassone, da lui sperimentato in una quindicina d'anni di campagne di scavo in tutta l'area del Mediterraneo.

Ma la caratteristica di questo scavo veramente rivoluzionaria sarà la possibilità per i romani di seguire e di capire giorno per giorno l'andamento dei lavori. Lo slogan potrebbe essere archeologia come spettacolo. Noi diamo grande importanza alla passerella che attraverserà dall'alto il cantiere e che darà da un lato sugli scavi veri e propri e dall'altro sui laboratori scientifici attigui che allestiranno nell'area dei Mercati. Lungo la passerella verranno piazzati grandi pannelli per illustrare le varie fasi dei lavori e spiegare quello che man mano faremo. I numeri e le sigle che i visitatori troveranno sui pannelli verranno ripetuti anche giù, nel cantiere, così da far partecipare visivamente tutti a quello che facciamo».

E il metodo stratigrafico si presta bene, mi pare, a questa «spettacolarizzazione» del laboratorio archeologico.

«Non solo: a parte l'importanza di applicarlo in questa che è la più importante area archeologica del mondo, c'è da notare anche che è fondamentale che avvenga in pubblico la «riparazione» dello scempio compiuto cinquant'anni fa».

Il sovrintendente La Regina ha detto di aver riscontrato una corrispondenza precisa tra quello che è stato trovato nello scavo «di assaggio» che avete fatto nell'area di sant'Urbano e le vecchie mappe catastali del Sei e del Settecento. Quindi sapete già cosa troverete...

«Sappiamo soprattutto come cercare. Quello che troveremo, naturalmente, no. Il bello di questo metodo è anche la flessibilità, la disponibilità a procedere secondo quello che il territorio restituisce. Se vuole, è l'archeologia come sorpresa. Ma l'importante, comunque, è essere certi che i lavori fatti durante il fascismo non hanno compromesso la pianta della Roma antica (da quella rinascimentale a quella medioevale a quella imperiale) di cui troveremo molte importanti memorie». Anche grandi opere d'arte, monumenti importanti?

«Chissà. Comunque non è questo quello che cercheremo. La scuola anglosassone, a differenza di quella latina più attenta al carattere artistico e monumentale dei reperti, assegna grande importanza ai manufatti comuni ai prodotti di quella cultura materiale che, per capire un'epoca, non sono meno importanti delle grandi opere d'arte. La vita di quello che è stato il cuore della Roma antica ce la spiegheranno le cose umili, gli oggetti di tutti i giorni».